

Segue dalla prima

Così come il materiale che documenterebbe la morte di Enzo Baldoni è negli archivi dell'emittente araba Al Jazeera, forse accanto a quello che documenta l'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi, ucciso con un colpo alla testa dalle Falangi verdi di Maometto il 14 aprile scorso. La rogatoria per quel filmato è partita ormai più di due mesi fa. Non è successo nulla. Nessuna risposta.

Anche la rogatoria per ascoltare i sequestratori di Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio, arrestati durante il blitz della liberazione avvenuto l'8 giugno scorso, non ha avuto alcuna risposta. Tempi burocratici lunghi? Di fatto le indagini della procura di Roma sono ad un punto morto e non per responsabilità di chi le conduce: l'unica rogatoria andata in porto è stata quella con la Polonia, dove i magistrati romani Franco Ionta e Pietro Savio sono andati per ascoltare Jerzy Kos, l'uomo che ha condiviso con gli italiani gli ultimi giorni di prigionia. Il polacco non ha aggiunto nulla in più rispetto a quanto hanno riferito Agliana, Cupertino e Stefio. Quindi punto a capo.

Politica estera. È sulla base di questi precedenti che parte il nuovo filone di inchiesta sulla morte di Enzo Baldoni. A palazzo di giustizia nessuno è disposto a scucire una parola, ma certo il malumore è parecchio. Il punto è tutto qui: che cosa è successo alla politica estera italiana? Che ne è, ad esempio, di quella collaborazione che Silvio Berlusconi sventola come il fiore all'occhiello del suo curriculum di primo ministro? Ci sono state pressioni dall'Italia affinché i pm avessero il via per fare passi in avanti nell'inchiesta?

Di fatto, ancora oggi gli Usa ancora non hanno permesso alla magistratura italiana di incontrare i sequestratori di Agliana, Cupertino e Stefio. Ancora oggi non è stato possibile porre alcuna domanda a chi forse potrebbe aggiungere particolari importanti anche per la vicenda del sequestro e della morte di Baldoni e degli ostaggi italiani disse: «Rivelare troppi dettagli sulla libera-

Il generale Mark Kimmit, portavoce dell'esercito americano in Iraq, all'indomani della liberazione degli ostaggi italiani disse: «Rivelare troppi dettagli sulla libera-

IRAQ i misteri di un morto italiano

Malumori a palazzo di giustizia: il precedente della mancata acquisizione del filmato sull'uccisione di Quattrocchi non fa ben sperare. Dov'è che si è bloccata la rogatoria?



La richiesta per il Qatar, sede di Al Jazeera che detiene il video, è partita oltre due mesi fa. Il portavoce dell'emittente: la richiesta non ci risulta. Dgli Usa no al permesso di incontrare i sequestratori

Baldoni come Quattrocchi, chi ha paura del video?

La Procura romana indaga sul report ucciso. Ma intanto è ferma da mesi la rogatoria per il filmato del bodyguard

le tappe di un mistero

• **13 aprile** Maurizio Agliana, Umberto Cupertino, Fabrizio Quattrocchi e Salvatore Stefio vengono sequestrati da un gruppo di guerriglieri islamici sunniti, le Falangi Verdi di Maometto.

• **14 aprile** La tv araba «Al Jazeera» dà l'an-

nuncio dell'uccisione di un ostaggio italiano. Poi si sa che si tratta di Fabrizio Quattrocchi. Tutto avviene durante una diretta televisiva a Porta a Porta con il ministro degli Esteri Frattini. Il video non va in onda. Non lo vedrà nessuno, se non un rappresentante italiano in Iraq.

• **21 maggio** Il cadavere di Fabrizio Quattrocchi viene consegnato a Baghdad alla Cri, 38 giorni dopo la sua uccisione. Il 24 la salma arriva a Ciampino, il dna conferma che si tratta del body guard italiano.

• **8 giugno** Vengono liberati durante un

blitz coordinato dalle forze della coalizione i tre ostaggi italiani e il polacco Kos. Il ministro della Giustizia Castelli sblocca le indagini della procura di Roma e le rogatorie per ottenere il video della morte di Quattrocchi e svolgere indagini all'estero.



Un video della televisione del Qatar al Jazeera in cui compariva Fabrizio Quattrocchi prima di essere ucciso

l'appello

Islamici moderati d'Italia: in piazza contro i suoi assassini

ROMA «Incitiamo i musulmani e le musulmane a promuovere e a partecipare alle manifestazioni indette per ricordare le vite innocenti spezzate quel fatidico giorno dell'11 settembre». È questo l'appello lanciato oggi da Omar Camiletti, esponente dell'Islam moderato in Italia e rappresentante della comunità islamica romana, a tutti i musulmani italiani. L'intento è quello di rispondere ai terroristi che hanno ucciso il giornalista Enzo Baldoni e che stanno ricattando la Francia con il sequestro dei due cronisti francesi in Iraq. Nel nuovo sito Internet dei musulmani moderati (<http://minareti.tripod.com>), Camiletti lancia un appello perché si trovi il coraggio di scendere in piazza il prossimo 11 settembre, che quest'anno coincide con una ricorrenza musulmana, per dire «no al terrorismo». «A tre anni dai tragici attentati dell'11 settembre 2001 - si legge nel documento - sentiamo come musulmani la necessità di esprimere e di ribadire il fronte comune di tutti coloro che si sono schierati senza esitazioni o postille contro il terrorismo. Oggi il terrorismo rappresenta una delle più gravi minacce che incombono sull'umanità intera, come la stessa composizione nazionale, etnica e religiosa delle vittime dell'11 settembre ha dimostrato». Camiletti spiega il sentimento che lo ha spinto ad intervenire nel dibattito interno ai musulmani italiani. «È essenziale che nell'opinione pubblica sia netta la distinzione tra Islam e terrorismo - ha spiegato - Questa distinzione va testimoniata in maniera evidente. E non in senso politico, ma per senso civico. La vicenda del rapimento dei due giornalisti francesi in Iraq impone questo chiarimento, dal momento che si è appurata la pretesa dell'estremismo jihadista di influenzare e condizionare l'Islam europeo». Secondo l'esponente musulmano, quello del velo per le donne è un falso problema. «La legge sulla laicità francese non è incompatibile con la Sharia (la legge islamica, ndr) come vorrebbero far credere i terroristi - conclude Camiletti - Già alcuni mesi fa il rettore dell'università islamica di Al-Azhar, lo sceicco Muhammad Tantawi, ha chiarito che questa legge non è incompatibile con i dettami dell'Islam».

I visitatori lasciano messaggi dedicati al reporter e ai suoi familiari. Ieri sera dibattito con Enrico Deaglio, in una sala gremita all'inverosimile: «La Croce Rossa e il governo sapevano dall'inizio dell'agguato»

La Milano di Baldoni: un grande abbraccio «collettivo» alla festa dell'Unità

MILANO Festa dell'Unità col lutto al braccio, con la gente che entra e chiede dove sono i registri per firmare, per lasciare un messaggio dedicato a Enzo Baldoni, ai suoi familiari, ai suoi amici «e a chi crede che si possano comprare arachidi, pistacchi e noccioline salate a Al Mansour, portare medicinali a Najaf e scarabocchiare i propri pensieri senza essere invasori». Il programma, già prima della notizia shock dell'assassinio del reporter di «Diario» girava tutto attorno ai temi della pace, della diversità culturale, della politica internazionale. Adesso, ogni iniziativa, ogni spettacolo, ogni dibattito è un'occasione per parlare di Enzo Baldoni. Il muro che circoscrive l'area del Mazda Palace di Milano è stato dipinto coi colori arcobaleno della bandiera della pace,

su ogni banda colorata, l'articolo 11 della Costituzione recita quasi ossessivamente: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Gli altoparlanti ripetono il messaggio di cordoglio della federazione milanese dei Ds: «È stato ucciso un uomo di pace che ha dedicato una parte importante della propria vita agli altri, alla solidarietà, a comprendere e a far comprendere il mondo, le sue culture, le diverse ragioni...».

Ieri era giornata di lutto cittadino a Milano, con le bandiere a mezz'asta in tutti gli uffici comunali e un minuto di silenzio, alle 12 in punto, per ricordare la morte di Baldoni. Qualche negozio ha abbassato la

saracinesca, silenzio in metropolitana, sui mezzi pubblici, dove gli altoparlanti invitavano a un minuto di raccoglimento, negli uffici pubblici, tra la gente in coda davanti agli sportelli dell'anagrafe. Silenzio nella redazione di Diario, ma un silenzio che preannuncia molto rumore. Enrico Deaglio, direttore del settimanale con cui collaborava il reporter ucciso, in serata era alla Festa dell'Unità. L'ha accolta una sala talmente gremita che l'incontro si è dovuto spostare in uno spazio più grande. Ecco il suo racconto: «Dopo la ricostruzione fatta in questi giorni, mi sento di dire una cosa: la Croce Rossa e il governo sapevano sin dal primo momento dell'agguato. L'idea del convoglio che portasse viveri e medicinali a Najaf era nata sotto l'impulso di Bal-

doni e del capo della Croce Rossa a Baghdad Giuseppe De Santis. Vorrei ricordare che si trattava di andare in una zona completamente isolata da quindici, venti giorni e che gli americani continuavano a ripetere: "ma come, noi vogliamo finirli lasciandoli senza viveri, e voi andate ad aiutarli?". Il convoglio è partito ugualmente senza l'autorizzazione della Croce Rossa, è arrivato a Najaf, nel gruppo c'erano quindici tra medici e infermieri, hanno curato feriti, hanno allestito un ospedale da campo e sono stati colpiti al ritorno, esattamente nello stesso punto in cui erano stati colpiti all'andata. Chi in questi giorni ha detto un sacco di fesserie parlando di un giornalista in caccia di brividi e scoop, ha completamente travisato i fatti, perché tutti fin dal

primo momento sapevano che quello che era stato colpito non era un giornalista isolato, ma un convoglio della Croce Rossa riconosciuto come tale. Tutti sapevano che quello che era un agguato al convoglio della Cri, sin dal giorno dopo».

La gente discute, nelle aree del festival, nei forum del sito internet dei Ds. Domanche che si intrecciano, che mettono in dubbio consolidate certezze. «Speravo che non succedesse, pregavo perché non succedesse, poi la rabbia forte - dice una ragazza - . Quello che mi avvilisce è che comincio a provare sentimenti di rifiuto per il mondo islamico, che amavo ed apprezzavo».

Il tema della pace, della situazione internazionale, si impossessa di tutti i dibattiti, in qualche caso anche gli spettacoli cambia-

no il copione. Il comico Alberto Patrucco, recitando a soggetto, parla delle agghiaccianti prime pagine di «Libero». E anche nei prossimi giorni si continuerà a discutere delle tragiche conseguenze della guerra in Iraq con la presentazione del libro di Leo Sisti, «Caccia a Bin Laden» e di quello di Loretta Napoleoni «la nuova economia del terrorismo». Piero Fassino, Pietro Folena, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, parleranno dei nuovi scenari internazionali, di crisi Europea. Ci saranno testimonianze dall'America: quella di Kerry Kennedy e quella di Erik Sylvers, giornalista del New York Times e l'incontro sulla multiculturalità con Moni Ovadia e Khalid Chaouki, presidente dei giovani musulmani.

s.r.

invito alla Festa
con **DELITTO**



«Quando è successo erano presenti solo quattro compagni, compreso il sottoscritto. Il tuo compito è semplice: hai tre ore di tempo per scoprire la verità». «Perché io?» «Vedi, qui non c'è un colpevole da trovare. C'è un problema politico da risolvere».

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste di l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo • Andrea Carlo Capi • Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo • Federica Fantozzi • Gianni Farinetti • Marcello Fois
Carlo Lucarelli • Gianluca Mercadante • Gianfranco Nerozzi • Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts • Giampiero Rigosi • Claudia Salvatori • Luca Telese
Marco Vallarino • Franco Valleri

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più